

SCENARI SOCIAL

Evoluzione del marito occidentale: da sovrano assoluto ad ascensore sociale

A partire da un nuovo saggio, ecco la trasformazione del capo famiglia negli ultimi due secoli. Si conferma che l'uomo diventa sempre meno importante, anche quando è ricco e potente.

Che il proprio marito possa evolversi verso una forma di intelligenza superiore è la speranza di ogni moglie (una visione di parte, ovviamente). E forse non è un caso che a scrivere un saggio storico-sociale sui mariti sia stata proprio una donna, Anne Verjus, ricercatrice di storia politica al Centre national de recherche scientifique francese. Il suo libro, *Il buon marito* (appena uscito presso la Dedalo), è un saggio molto informato sulla figura del capofamiglia durante gli anni della Rivoluzione francese, ma a *Panorama* ha dato lo spunto per ricostruire, con il suo aiuto, l'evoluzione del ruolo dell'uomo nel matrimonio negli ultimi due secoli: dal sovrano assoluto della casa, padrone di moglie e figli (e domestici), al marito benestante ma bello, romantico e degno d'amore sognato da tutte le eroine dei romanzi di Jane Austen; dal «compagno» fricchettono degli anni 70, pronto ad accettare la libertà sessuale di lei, al marito divorziato che deve combattere per potere vedere i figli, e spesso non ci riesce. E se l'archetipo dello sposo perfetto oggi è uno come Brad Pitt, bello, simpatico e capace di accudire una nidiata di figli quando lei è indaffarata, il modello che probabilmente non scadrà mai (anche fra altri cent'anni) è quello di un maschio ricco, potente, carismatico. Ha 30 anni più di lei? Suvvia, sono dettagli. (D.M.)

«Il buon marito» (Dedalo, 376 pagine, 25 euro) è un saggio di Anne Verjus. L'autrice è una ricercatrice di storia politica al Cnrs francese.


1780

In un'epoca in cui ogni autorità viene abbattuta, quella del marito e padre trova la sua giustificazione nella naturale «debolezza» degli altri: donne, figli (spesso numerosi), anziani, domestici. Il suo dovere è proteggerli e assicurare la prosperità della famiglia.


1960

Dopo la Seconda guerra mondiale e fino alla metà degli anni 70 è pur sempre il marito ad assicurare il benessere economico della famiglia. Ma comincia ad accettare il fatto che pure la moglie possa lavorare.

Rispetto al 1995, le separazioni in Italia sono aumentate di oltre il 68 per cento (sono circa 90 mila)

1820

La figura del padre di famiglia resta stabile, con la responsabilità di tutti coloro che vivono sotto il suo tetto. Pur avendo l'obbligo di riconoscere i figli nati dalla sposa legittima, ha di fatto libertà sessuale e di adulterio. Severamente punito invece nel caso della moglie.

1850

Nella seconda metà dell'800 lo status di capofamiglia comincia a indebolirsi. Le mogli sono ancora deferenti nei confronti del coniuge, ma si riducono le distanze. Marito e moglie si danno del tu, segno di maggiore intimità. E il marito deve ora conquistare l'amore e la stima della sua donna.

1918 1946

Il periodo tra le due guerre è cruciale nelle relazioni uomo-donna. I mariti che sopravvivono ai campi di battaglia trovano le mogli cambiate: hanno mandato avanti la casa e l'educazione dei figli, lavorato per mantenersi. E negli anni 40 conquistano, finalmente, il diritto di voto.



1970

Cambiano i rapporti fra i sessi. Il marito deve ormai dividere il concetto di autorità familiare con la moglie, che acquista in molti casi indipendenza economica. La libertà sessuale vale, ormai, per tutti e due. Arriva il divorzio.



1990

Al marito, ormai detronizzato, si chiede un'equa divisione dei compiti in casa. Aumentano separazioni e divorzi e inizia l'era dei padri divorziati che devono lottare per vedere i figli, quasi sempre affidati alla madre.



2012

Mariti e mogli hanno pari diritti e doveri. E spesso il vero capofamiglia è lei. Ma non tramonta il fascino del marito ricco, con soldi e potere (e molti più anni della compagna), spesso usato dalla donna come ascensore sociale.

e il numero dei divorzi (circa 55 mila, secondo dati Istat) è praticamente raddoppiato.